

Bianca Di Giovanni

LA SCONFITTA di Berlusconi

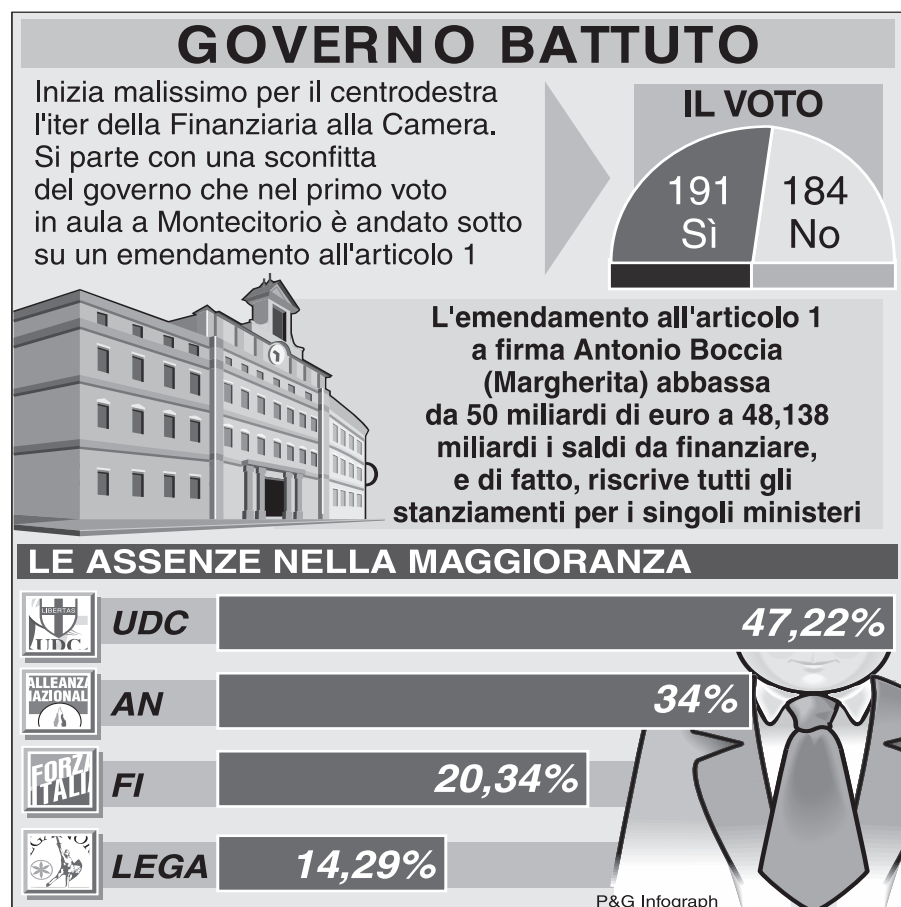
Cose mai viste alla Camera nella sessione di Bilancio: la maggioranza viene sconfitta sul primo articolo della Legge Finanziaria. Esulta il centrosinistra: è tutto da rifare



Molti gli assenti nelle file di An e Udc, l'opposizione si organizza e si concentra alle ore 16, quando si vota, grazie agli sms sui telefonini

Finanziaria, al primo voto salta il governo

Un «avvertimento» incrociato nella maggioranza. L'Ulivo: il premier vada a casa



L'esultanza della coalizione di centrosinistra, ieri alla Camera

Una mossa disperata: «Ora subito al Senato»

Esecutivo nel caos, cerca una soluzione d'emergenza. Il relatore Crosetto (Fi): ripristinare i saldi iniziali

ROMA Guido Crosetto e Giuseppe Vegas restano asserragliati nella stanza del governo per ore. Sul tavolo un difficile rebus da risolvere: come proseguire l'esame della Finanziaria. Alla riunione partecipano il sottosegretario Paolo Bonaiuti, il presidente della Commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti (Lega), Luca Volontè e Gianfranco Anedda (capigruppo di Udc e An, ambedue assenti al momento del voto), mentre entrano e escono di continuo tecnici ed esponenti del governo, tra cui anche il sottosegretario Maurizio Sacconi. Chiamati a consulto anche i funzionari della Camera, che per la verità non sanno bene cosa consigliare, visto che in 27 anni non era mai successa una cosa simile. Almeno i saldi per il governo erano sicuri. Oggi si rischia la paralisi dell'iter parlamentare, visto che un voto dell'Aula difficilmente può essere modificato. Lo scontro è totale: nessuno si aspettava una trappola così. Nel frattempo le opposizioni chiedono la

conferenza dei capigruppo. «Occorre valutare le conseguenze sul lavoro dell'Aula - dichiara Luciano Violante - del voto espresso nel pomeriggio di oggi (ieri, ndr)».

Dopo tre ore di incontri, Crosetto annuncia che i saldi iniziali verranno ripristinati in Senato. Quanto agli emendamenti finanziati dalle risorse della tabella B (cancellata dall'emendamento Boccia), dovranno essere esclusi. Anzi, meglio: decadono automaticamente perché non c'è più copertura. Come dire: la partita alla Camera è chiusa. La palla passa a Palazzo Madama, dove verranno «recuperati» quei saldi stabiliti da Domenico Siniscalco. A confortare la tesi Crosetto arriva Daniela Santanchè (An), che a scanso di equivoci assicura: «Domani (oggi, ndr) saremo qua puntuali e precisi per votare». Il fatto è che forse i colleghi del suo partito avrebbero dovuto presentarsi ieri. Ma per Crosetto, l'iter prosegue regolarmente alla Camera, mentre ci penserà il Senato a ripristi-

nare quegli emendamenti esclusi dall'emendamento votato a Montecitorio». Insomma, ci si prepara per una tripla lettura, visto che da Palazzo Madama si dovrà tornare alla camera con un testo profondamente diverso. «Speriamo che di letture non ce ne vogliano quattro», commenta il ministro Carlo Giovanardi. L'effetto Boccia, tuttavia, non sta tanto nelle conseguenze tecniche della proposta, quanto in quelle politiche di un governo che non «tiene» neanche sui saldi. «Non è un avvertimento, ma un grave episodio di diletantismo», continua ancora Giovanardi.

Fino a tarda sera, comunque, accanto all'ipotesi di proseguire «regolarmente» l'iter con i saldi ridotti, resta in piedi anche una seconda ipotesi: quella di considerare nullo il voto visto che l'Aula avrebbe votato un testo sbagliato a causa di un errore tipografico. Nel testo posto ai voti, infatti, per un errore di battitura viene riportato il saldo da finanziare come pari a 48.138 milioni di euro,

mentre la somma effettiva dei capitoli tagliati nella tabella è di 49.138 milioni di euro. Per questo motivo il relatore Crosetto ha chiesto al suo gruppo di valutare la validità del voto. La questione potrebbe essere affrontata dal Comitato dei nove che dovrà poi trasmetterla alla conferenza dei capigruppo. Sulla validità del voto, FI ha alzato la voce, accusando Fabio Mussi, presidente di turno, di aver messo ai voti «una norma che oltre ad avere gravi vizi di forma - dichiara il forzista Antonio Leone - si sarebbe dovuta mettere in relazione in un secondo momento». La replica è arrivata dall'ufficio stampa della Camera. «Il presidente di turno mette in votazione gli emendamenti secondo l'ordine che risulta dal fascicolo stampato - si legge in una nota - Eventuali errori meramente materiali nella composizione del fascicolo non sono imputabili ad una sua decisione».

b. di g.

I latitanti della maggioranza

Tremonti non c'è, Follini nemmeno. A destra trionfa il sospetto

Carlo Brambilla

Finanziaria: flop al primo colpo in aula. Una decina di minuti dopo il disastro della maggioranza berlusconiana, l'ufficio stampa dell'onorevole Isabella Bertolini, vicepresidente del gruppo parlamentare di Forza Italia, meglio nota in Emilia-Romagna come «Lady di ferro», fa sapere al mondo: «Il deputato Bertolini è in congedo per malattia ed ha inviato, come da regolamento, la documentazione medica agli uffici competenti; pertanto, la sua assenza non può essere assolutamente considerata ingiustificata». Già, perché invece le «assenze ingiustificate» di ieri si sono subito trasformate in un serissimo problema politico. Le fratture nel centrodestra sono tornate a galla e le polemiche sono divampate feroci con accuse e controaccuse: «È tutta colpa dell'Udc». «Non è vero, la colpa è di An e Forza Italia». Certo scorrendo l'elenco degli assenti non è difficile puntare l'indice sui centristi dell'Udc, anche perché fra i 28 desaparecidos, spiccano i nomi del leader, Marco Follini, e quello del capogruppo Luca Volontè. «Ma come, si vota l'atto più importante del Governo e il presidente dei deputati centristi se ne sta a casa? Ha subito

commentato il collega di partito onorevole Emerenzio Barbieri, di Reggio Emilia (presente in aula, anche se meno di un mese fa è stato colpito da infarto). Barbieri ha subito aggiunto: «Parliamoci chiaro, l'Udc era la forza più assente. Quindi non mi pare che si possa dire che c'è una presenza massiccia del gruppo Udc a sostegno del Governo». Velenosa la conclusione politica: «Follini invece di parlare dei cattolici integralisti avrebbe fatto bene a parlare di più dei temi collegati alla Finanziaria. Comunque c'è certamente un problema di conduzione del gruppo Udc. Di solito i capigruppo sono eletti per garantire che i gruppi svolgano la loro funzione e il loro lavoro». Traduciamo per Barbieri: Volontè deve andarsene.

Non ci sono il condannato Previti e l'avvocato Ghedini. Dove sono La Russa e la Santanchè: forse a ballare?



A sinistra, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. A destra, il segretario dell'Udc Marco Follini



Dunque nel mirino è inquadrata l'Udc, perché sua sarebbe la responsabilità di aver teso l'agguato in aula. L'assenza contemporanea del tandem Follini-Volontè è senz'altro una prova a carico. Tuttavia scorrendo l'elenco degli assenti la dimostrazione del teorema si complica. Ad esempio nel gruppo di forza Italia non c'era il silurato superministro dell'Economia Giulio Tremonti, fresco reduce da una visita privata al convalescente

Umberto Bossi. Motivo dell'assenza? Sconosciuto. Intuitivamente: difficile immaginare il professor Tremonti entusiasta di approvare una legge firmata da Siniscalco. Ma nella squadra di Forza Italia hanno dato forfait anche altri protagonisti di rilievo. Tre nomi per tutti: Cesare Previti (e si può capire), Vittorio Sgarbi (e si può capire, visti gli attriti recenti con la compagine berlusconiana) e Nicolò Ghedini, l'avvocato di Berlusconi (e qui già si

capisce meno). A questi si aggiunge un nutrito gruppo di emergenti. Molti dell'area di Comunione e Liberazione. Tutti avevano qualcos'altro da fare. Ma davvero è credibile la scusa che nessuno s'aspettava il flop? Insomma quel che è successo ieri sembra invece l'intrico di una serie di beghe in sospeso nella Casa delle libertà. L'onorevole Anedda di An (assente) minimizza: «Rimetteremo tutto a posto». E anche l'assente Volontè tira

il freno: «Non c'era nessuna ragione politica. La responsabilità di quel che è successo ce la prendiamo tutti assieme, tutti i gruppi della maggioranza». Ancora: «È stato un avvio spiacevole, ma non ci saranno strascichi, nella maggioranza, c'è un clima positivo siamo tutti responsabili di ciò che è accaduto e che non deve più accadere». È chiaro che non accetta atti d'accusa contro l'Udc. E qualche ragione potrebbe pure accamparla prendendo a pretesto che il suo gruppo di assenteisti si è ritrovato in nutrita ed eccellente compagnia. A esempio tra le fila di Alleanza nazionale, mancavano in trentatré e fra questi un pezzo da novanta come Ignazio La Russa. E con lui spiccano i nomi di Daniela Santanchè e di Giulio Maceratini. Anche

La «Lady di Ferro» Bertolini (Fi) si giustifica: ho mandato il certificato medico, sono ammalata

gas che il relatore di FI Guido Crosetto avevano apostrofato il primo firmatario. «Perché vuoi fare il Quintino Sella? Quello dovremmo farlo noi», avevano detto riferendosi all'aspetto virtuoso della proposta. In Aula il nervosismo aumenta. Sia Crosetto che Vegas allungano gli interventi, sperando che i vuoti nei banchi della maggioranza si riempiano. Il sottosegretario avverte che gli emendamenti in questione (ce n'è anche un secondo, che taglia gli stanziamenti per la spesa corrente) andrebbero a deflazionare le politiche del welfare, cui l'opposizione dice di credere. Per questo ne chiede il ritiro, ma non lo ottiene.

Nel frattempo il capogruppo di FI Elio Vito cerca di richiamare i suoi con il cellulare: ma si presentano in pochi. Arriva il momento di votare. Un folto gruppo di parlamentari del centro-sinistra, in agguato dietro le porte del mezzanino, si riversa nell'Aula e spinge il bottone. Mussi controlla che non vi siano «pianisti», attende qualche minuto, e poi pronuncia la fatidica frase: «La votazione è chiusa». Uno sguardo al tabellone e i saldi di bilancio sono «saltati». Le assenze si concentrano nelle file dell'Udc (ha votato solo il 22,22%) e di An (42,27): erano assenti anche i capigruppo di questi partiti. Scatta così la caccia al colpevole, nello sconcerto totale della Casa delle libertà. Una vendetta di Rocco Buttiglione, cacciato da Bruxelles, e di Gianfranco Fini, a rischio per la Farnesina? Il sospetto attraversa il Transatlantico per l'intera serata. Quanto agli sgravi fiscali, dati dalla «propaganda» in arrivo a giorni alla Camera, c'è già chi ammette, non senza imbarazzo, che comunque se ne sarebbe parlato al Senato.

I sette «salva-voti». Atmosfera opposta nel centro-sinistra. Quei sette voti di vantaggio che hanno messo all'angolo la maggioranza equivalgono esattamente al numero di neo-deputati eletti nelle supplitive, i quali hanno festeggiato più degli altri («Sette proprio come noi», esulta Roberto Zaccaria). Ma l'eroe del giorno è Boccia (che qualcuno chiama Aiace), che si sbraccia a spiegare il suo emendamento. «Tagli al welfare? Sbagliato, si tratta di voci per investimenti - spiega - Io voglio salvare il bilancio italiano. Loro ci stanno portando al fallimento: voglio evitare che il centro-sinistra, in caso vada al governo, faccia il curatore fallimentare». «Avverto Siniscalco che di opacità si muore - aggiunge Laura Pennacchi (ds) - Avevano espropriato il Parlamento, adesso il Parlamento si è ripreso il suo ruolo». «A questo punto la Finanziaria va riscritta - dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco - In un altro Paese il governo si dimetterebbe. Questo emendamento è politicamente dirompente e tecnicamente difficile da rimediare». Francesco Rutelli, con un gioco di parole, parla di «Finanziaria Aiaci (ta)», mentre Mario Lettieri, deputato lucano come Boccia, definisce la mossa «un amaro lucano» servito al governo.

Maggioranza senza bussola. Per lunghe ore nessuno sa come si uscirà da questo impasse: non si può ripresentare un emendamento che modifica l'orientamento espresso dall'Aula. Si tengono riunioni a ripetizione. Solo in tarda serata si pensa alla «soluzione Senato». Ma il percorso è ancora molto accidentato.